

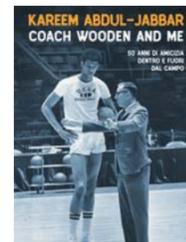


L'angolo dello sport

Un'amicizia unica tra due «fenomeni» ben oltre il basket

«Sono impressionato dai tuoi voti. Per la maggior parte degli studenti, il basket è qualcosa che passa. La conoscenza invece ti accompagna per sempre». È la prima cosa che coach John Wooden ha detto al suo allievo quando lo ha incontrato alla tenera età di 18 anni. Lui, Lew Alcindor da New York City (ma che diventerà poi famoso e conosciuto a tutti come Kareem Abdul-Jabbar) era appena approdato a Los Angeles alla corte di Wooden nella mitica UCLA. Tra i due nasce un rapporto di amicizia e fiducia tra i più duraturi della storia dello sport. L'Oraccontano due foto che meglio di qualsiasi altra cosa immortalano la storia. Nella prima un allenatore bianco, 56enne, indica a un ragazzino nero di 19 alto due metri e

venti, come si sta in campo. Quarantuno anni dopo, nell'altra foto, un bianco quasi centenario si appoggia allo stesso ragazzo divenuto ormai uno dei personaggi sportivi più popolari del pianeta, per uscire dal campo e ricevere la dovuta standing ovation. Dopo la morte di Wooden nel 2010, Kareem Abdul-Jabbar ha iniziato a pensare e scrivere questo libro, pubblicato a maggio 2017 in America e subito diventato un best seller, in cui racconta i particolari di un rapporto sportivo, umano e culturale che ha segnato la sua vita. Ricco di aneddoti, di ricordi e di momenti di vita e di basket, il libro ripercorre le tappe di una carriera eccezionale, fatta anche di momenti difficili e di battaglie come quella contro il razzismo e la discriminazione.



Coach Wooden and me di Kareem Abdul-Jabbar Add Editore Tiz

POLITICA



Galeazzo Ciano

L'Europa verso la catastrofe

Esistono i verbali di 184 colloqui avuti da Galeazzo Ciano - dal 1936 all'autunno del 1942 ministro degli Esteri - con i grandi statisti dell'epoca, tra cui Hitler, Franco, Chamberlain e sono conservati negli Archivi di Palazzo Chigi. La loro lettura, unita ad altro materiale che illumina la politica estera italiana nel periodo del Novecento più drammatico per l'Europa, contribuisce a sciogliere un annoso interrogativo: se cioè il conte Ciano - entrato in diplomazia dopo regolare concorso, fiero di decorazioni militari e diventato dopo il matrimonio con Edda, la figlia del Duce, l'uomo più potente del regime dopo Mussolini - sia stato un esecutore, pur intelligente, dei disegni del suocero oppure abbia cercato di attuare un proprio disegno. Dai Diari che egli compilò da quando mise piede a Palazzo Chigi inizialmente come ministro della Stampa e Propaganda emerge con evidenza la rapida trasformazione delle sue convinzioni tattiche: da filotedesco (per conquistare, trentatreenne, la poltrona agli Esteri?) a critico nei confronti della alleanza che il capo del Fascismo intendeva stringere con il Führer. Un dietrofront al quale non fu estranea la «furbizia» che Ciano adottò spesso, la stessa con la quale fece pollice verso durante il Gran Consiglio che il 25 luglio '43 rovesciò Mussolini facendolo arrestare. Lo nota Roberto D'Angeli nella prefazione a «L'Europa verso la catastrofe» (Castelvecchi, 545 pagine a cura di Rodolfo Mosca, 39 euro) che a firma di Ciano uscì postumo, ovvero dopo la sua condanna da parte della Rsi e la fucilazione a Verona, nel gennaio 1944. La sequenza degli avvenimenti nella stringata forma diaristica fa di questi «appunti» uno strumento importante per ricostruire gli avvenimenti di quel periodo dall'interno dell'apparato del regime.

Li. Lom.



Da Parigi a Bordeaux, ecco il sesto thriller della saga «les italiens» di Enrico Pandiani

Sul cammino del commissario Mordenti arrivano arabi con bombe e kalashnikov



«Un giorno di festa» (Rizzoli, 307 pagine, 18 euro) di Enrico Pandiani

di Lidia Lombardi

A Quai des Orfèvres - dove è passato anche Landru e Simenon sistema l'ufficio di Maigret - c'è una squadra di piedipiatti speciale: i componenti hanno tutti cognomi italiani, essendo chi corso, chi con sangue tricolore nelle vene. Li chiamano - con sarcasmo misto a rispetto - «les italiens» i poliziotti capeggiati da Pierre Mordenti, inquieto, tenace e assolutamente dedito al team, che considera una famiglia. Sicché quando Leila Santoni, una della sua brigata criminale, scompare dopo che il compagno e collega Fred è stato ucciso da un cecchino mentre accanto a lei guidava nelle campagne di Bordeaux, Mordenti non si dà pace per trovare il bandolo della matassa.

Ecco l'incipit del sesto romanzo - «Un giorno di festa» - che Enrico Pandiani cuce attorno agli «italiens», intoccabili legati dal motto «uno per tutti tutti per uno. È una saga cucinata con gli ingredienti tipici dei thriller quella uscita a partire dal 2009 dalla penna dell'autore torinese. Colpi di scena e legami di cuore, fedeltà e voltafaccia, capi burbero-bonari e periti balistici infallibili, un medico legale ironico col commissario italo-francese al pari dell'omologo interpellato da Montalbano. Così non meraviglia che la serie letteraria stia per diventare pure televisiva, prodotta per Sky

e Canal+ da Fulvio Lucisano e dal regista danese Nicolas Winding Refn.

Ma che cosa succede in questo sesto episodio? Intanto che Mordenti ha trovato una fidanzata e anzi progetta di vivere con lei e con il figlioletto Benjamin, che ha sette anni e sbava per il Lego. Proprio la liaison con la seducente Tristane (tutte dotate di appeal le donne sulla scena del thriller, anche le comparse, e non è tanto normale...) è il punto debole del romanzo: vabbè che il dongiovanni Pierre finalmente ha trovato la metà, però è poco credibile che baci, sorrisi e carezze si insinuino anche appena i due hanno ricevuto la notizia dell'assassinio di Fred e della sparizione di Leila. Intanto incalza l'attualità: le indagini dicono che gli autori del delitto sono terroristi ed è imminente un attentato nel primo anniversario della strage di Nizza. Nel plot poi si inseriscono politicanti di estrema destra, come tal Leon Lafontaine che assomiglia ideologicamente a Jean-Marie Le Pen. «Les italiens» fanno i duri anche nelle strette di mano, assimilate spesso da Pandiani a centrifughe o insalate di falangi. E hanno ovviamente la meglio, pur con molte amarezze. Suggestivi gli scenari sull'estuario della Gironda e sull'Atlantico a nord di Bordeaux: incanta la pagina in cui Mordenti raggiunge il «liquido» Faro di Cordouan.

ARTE



Karel Schulz

La pietra e il dolore di Michelangelo

■ Karel Schulz, ceco, si convertì al Cattolicesimo nel 1926, a 27 anni. E presto, da critico teatrale e redattore politico, virò i propri interessi su temi della spiritualità cristiana. Di qui la genesi di una trilogia su Michelangelo, genio di tormentata ma salda fede. Nel 1942 uscì il primo dei tre romanzi storici. Ma la morte prematura gli impedì di portare il progetto oltre l'avvio del secondo volume. Così questo «La pietra e il dolore» (Castelvecchi, 572 pagine, 22 euro) si ferma al Buonarroti fiorentino, anzi al primo ingresso in quella Cappella Sistina che conterrà gli affreschi-capolavoro. Eppure già negli anni giovanili Michelangelo prova sulla pelle la fatica, spirituale prima che fisica, di trarre forma dal marmo. E conosce la Congiura dei Pazzi, la stabilità imposta da Lorenzo il Magnifico, il crogiolo umanistico di Leonardo, Poliziano, Marsilio Ficino, il pragmatismo di Machiavelli, i furori anticlassicistici di Savonarola. Schultz sbocza con ridondanza l'inquietudine della sua ricerca di senso.

Li. Lom.

In «Il respiro della notte» Richard Mason racconta la storia di un imprenditore olandese costruttore di mobili In Sudafrica alla ricerca di una ricchezza che non c'è più



Richard Mason Il respiro della notte. Codice Edizioni. PP 465. Euro 19,90. Traduzione di Monica Capuani.

■ Richard Mason è un giovane (1978) scrittore di nascita sudafricano, ma poi vissuto in Inghilterra. Il suo primo romanzo «Anime alla deriva» si è affermato ampiamente. Dopo altri romanzi, ora è tradotto in italiano «Il respiro della notte». In questo romanzo la scrittura di Mason è costituita da frasi aggiuntive, incessanti, procedono con sicurezza internamente alle vicende come se la realtà fosse quella esclusivamente quella. Il lettore viene racchiuso nel perimetro di mondo che Mason propone ed impone. Al dunque, la narrazione immedesima il lettore, e Mason sa creare atmosfere, sa ricreare la realtà, ricorrendo specialmente ad una formula da molti scrittori usata, ed efficace: la contrapposizione della civiltà occidentale, diciamo, con quella originaria, nativa, «primitiva», magica. Il fascino di quest'ultima cultura è assicurato, giacché è indubbio che la cultura della razionalità, della scienza analitica

elimina la fantasia, il sacro, la sensibilità. È nell'incontro scontroso dei due mondi che il romanzo si accende ed il lettore, dicevo, specie occidentale, viene attirato dall'altro, il diverso, dalla cultura magica, esoterica, sacrale. Non solo, Mason ci fa vedere come noi siamo visti da loro, come l'occhio magico sacrale vede il mondo tecnico economicistico per il quale, poniamo, un albero non è sacro ma legno da cui profittare. Ecco il punto radicale: l'occidente tecnico-economicista, il nativo sacrale e magico stregonesco.

Un imprenditore di origini olandesi finisce in Sudafrica alla ricerca di una ricchezza che non ha più, è un costruttore di mobili, trova chi gli finanzia la presa del legno per ottenere mobili eletti dei quali Piet Barol è sapiente factore. Ma è in questo scopo economico per il quale l'albero è una merce sia pure per darne mobili magistrali che l'occidentale Piet si scontra con i nativi per i quali

l'albero è vivente come gli animali come tutto ciò che esiste. Per il nativo la Foresta nella quale osa avventurarsi Piet è tabuizzata, Piet, dicevo, la considera, invece, legname di pregio o meno. E' una antagonista valutazione, simile a quella accaduta negli Stati Uniti tra nativi indiani e «bianchi». La peculiarità del romanzo risiede nella cognizione che Mason offre della cultura, dei riti, della «mente» dei nativi, e della loro renitenza, non totale, a respingere le tradizioni. Per un nativo l'albero è una creatura come l'uomo, lo stesso gli animali, il nativo non riconduce la natura all'uso profittevole. Sembra un luogo comune, Mason però, sente e fa sentire lo stato d'animo dei nativi, e questo vivifica il testo. Piet è di ben diversa mentalità. Come si concluderà la vicenda, tra spirito sacrale e profitto non è giustificato svelarlo.

Antonio Saccà